

sima: « i grandi pensieri vengono dal cuore », e così anche i suoi; e non è necessario che assumano la forma dottrinale ed estrinsecamente sistemata, che i pedanti sanno dare benissimo anche a quelli che non sono pensieri, perchè non vengono da nessuna parte, e molto meno dal cuore.

B. C.

LUIGI FASSÒ. — *Avventurieri della penna del Seicento*. — Firenze, Le Monnier, s. a., ma 1924 (160, pp. xvi-354).

La giovanile monografia del Cameroni aveva già tolto le illusioni che nella copiosa produzione letteraria di Gregorio Leti si potessero trovare pensieri degni di rilievo e pagine d'arte. Il Fassò riprende il tema sul fondamento di molteplici e felici indagini, condotte anche in archivi stranieri, e scrive del Leti una biografia assai più compiuta ed esatta, e c'è una più esatta indicazione e cronologia delle sue opere. E dal novero di quelle esclude la *Vita del Valentino*, restituendola definitivamente al pesarese Tomaso Tomasi, e la *Vita di Bartolomeo Arrese* e il *Governo del duca d'Ossuna* (il governatore di Milano e non il vicerè di Napoli), che riconosce a un finora quasi ignoto Lamberti, del quale tesse la biografia: cioè, proprio tre delle opere meno cattive e che ebbero l'onore della ristampa nel secolo decimonono. In fondo, il Leti non era un malvagio uomo, ma un povero diavolo, carico di famiglia, che dalla penna dovea trarre il sostentamento; e adoperava la penna per scrivere in istile prolisso e scorretto libracci sulle cose e gli uomini del giorno o di storia romanzesca, i quali, per cattivi che fossero, trovavano lettori, al modo stesso che ognuno di noi, quale che possa essere la sua cultura e il suo buon gusto, legge avidamente i giornali e le bubble dei giornali. Il mestiere che esercitava e la *malesuada fames* non lo rendevano troppo delicato circa i procedimenti che adoperava; ma è pur vero, come il Fassò conferma, che, abbracciato che egli ebbe la religione riformata, ricusò di riconvertirsi al cattolicesimo, quando questa conversione gli avrebbe pur recato grande vantaggio. Il libro del Fassò, accuratamente preparato, è scritto anche in modo limpido e gradevole; e la sola cosa che vi si sarebbe desiderata è una più precisa determinazione di quel che dai volumi del Leti si possa ricavare, considerandoli come semplici materiali per lo studio della vita del suo tempo. È probabile che anche per questa parte se ne cavi poco.

B. C.

GUGLIELMO E LEO FERRERO. — *La palingenesi di Roma (da Livio a Machiavelli)*. — Milano, ed. Corbaccio, 1924 (160, pp. 166).

Questo libretto, che (com'è detto nell'avvertenza) farà parte di una collezione che si pubblica in America per cura di professori delle università, col fine d'illustrare gl'influssi della civiltà antica sulla moderna,